



L'ego

31 agosto 2016

Cara...,

grazie per il tuo coinvolgente messaggio. Una tua frase merita una risposta immediata per evitare il perpetuarsi di un malinteso. Purtroppo, per quanto conciso io cercherò di essere, dovrò scrivere molte parole nel tentativo di chiarire il concetto. E addurrò molte citazioni, non per sfoggio di erudizione, ma per indicare la solida fonte delle idee che esporrò.

Tu scrivi:

Riguardo a quello che ci siamo detti a tavola l'altra mattina da voi, sulle emozioni e sul percepire il "cuore" in un discorso, tu hai fatto la battuta che, quasi sempre, quello che parla o che guida non è il cuore, ma qualcos'altro...

Il malinteso riguarda questo «qualcos'altro». Esso non è la freudiana libido, come mi sembra che tu abbia capito, ma l'ego, come lo descrivono i nostri Scritti. Certo, anche la libido è parte dell'ego, ma non è tutto. La libido in alcuni è molto forte, in molti altri – uomini e donne – è molto meno importante. Lo dice Shoghi Effendi: «Il sesso è un fatto molto personale, alcuni sono più passionali di altri e di conseguenza, se sono costretti alla continenza, soffrono di più» (*The Light of Divine Guidance* II, 69). Ma l'ego è presente in tutti e ci condiziona tutti, in vario modo. Tanto maggiore la spiritualità, tanto più debole l'ego. Ma come Shoghi Effendi ci fa notare:

...le uniche persone veramente libere dalla «patina dell'ego» sono i Profeti, poiché essere liberi dall'ego è il contrassegno della perfezione. Noi esseri umani non diventeremo mai perfetti, perché la perfezione appartiene a un regno nel quale non siamo destinati a entrare. Tuttavia dobbiamo costantemente salire più in alto, cercare di essere più perfetti. (citato in *Lights of Guidance*, n. 389)

A questo punto credo che valga la pena chiarire, Scritti alla mano, il concetto bahá'í di ego, che in *Nell'universo sulle tracce di Dio* ho chiamato «io natale» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace* 310), per distinguerlo dall'ego freudiano: quel libro ne parla a lungo a pp. 118-20. Forse ti potrebbe essere utile leggerle. Gli Scritti talvolta descrivono l'«io natale» come «desiderio» e «passione». Per esempio:

simili alle bestie dei campi, v'aggirate e vivete fra i pascoli del desiderio e della passione (Le parole celate, dal persiano, n. 45)

perché, col cuore contaminato dal desiderio e dalla passione, cerchi d'entrare in comunione con Me e di penetrare nel Mio sacro regno? (Le parole celate, dal persiano, n. 68)

Tutti i popoli d'Europa, malgrado la loro vantata civiltà, affondano e annegano in questo spaventoso mare di passione e desiderio: ecco perché tutte le manifestazioni della loro cultura finiscono in niente. ('Abdu'l-Bahá, *Il segreto della civiltà divina* 41)

Il desiderio e la passione, come due cavalli ingovernabili, gli hanno tolto le redini del controllo e galoppiano imbizzarriti in terre selvagge. (*Promulgation* 184)

Il «desiderio» non è solo quello sessuale, come alcuni psicoanalisti un po' sessuomani sembrano affermare, ma anche la sete di potere, la brama di ricchezze, la mania di grandezza personale, l'eccessiva voglia di divertirsi. E la «passione» non è solo quella amorosa, ma anche «gelosia, cupidigia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia, tirannia, oppressione, dispute, contese, eccidi, saccheggi, razzie» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 196, sez. 180), «l'attaccamento al mondo, l'avarizia, l'invidia, l'amore del lusso e delle comodità, l'altezzosità e il desiderio egoistico» (*Promulgation* 244) e infine «antagonismo, odio e un'egoistica lotta per l'esistenza... gelosia, vendetta, ferocia, astuzia, ipocrisia, avidità, ingiustizia e tirannia» (ivi 465). Questi sono gli attributi dell'«io natale».

Nel Corano vi è una bella sura (CXIV, Sura degli uomini) che dice così:

Nel nome di Dio, clemente misericordioso! Dì: «Io mi rifugio presso il Signore degli uomini, Re degli uomini, Dio degli uomini, dal male del sussurratore furtivo che sussurra nei cuori degli uomini, dal male dei ginn e degli uomini».

Bahá'u'lláh ne scrive:

Non seguite ciò che il Maligno mormora nel vostro cuore, perché, in verità, egli vi spinge a vagheggiare le vostre voglie e i vostri smaniosi desideri e vi impedisce di seguire la retta Via che questa Causa che tutto pervade e soggioga ha aperto. (*Gli inviti del Signore degli Eserciti*, cap. 1, par. 98)

‘Abdu’l-Bahá chiama Satana il «sussurratore furtivo» e dice che è «l’ego malvagio dentro di noi e non un personaggio malvagio esteriore» (*Promulgation* 287). Esso è molto insidioso e ‘Abdu’l-Bahá, parlando della sua «sottigliezza», ne scrive (citato in *Bahá’í Scriptures* 487):

Esso è il Tentatore (la sottile serpe della mente) e la povera anima che non è ancora del tutto emancipata dalle sue suggestioni ne è ingannata finché non sia interamente distaccata da tutto fuorché Dio.

Anche le lacrime di commozione possono essere un suo distillato, perché possono essere nient’altro che un ben nascosto motivo di autocompiacimento. ‘Abdu’l-Bahá ci raccomanda di guardarci dall’autocompiacimento: «L’anima soddisfatta di se stessa è una manifestazione di Satana e la persona scontenta di sé è la manifestazione del Clemente» (citato in John E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* 128). E Bahá'u'lláh esprime lo stesso concetto nelle Parole celate:

E nondimeno camminate sulla Mia terra compiaciuti e soddisfatti di voi stessi, ignorando che la Mia terra è stanca di voi e che ogni cosa in essa vi schiva. (dal persiano, n. 20)

E quindi è meglio stare in guardia contro l’«io natale», di cui il «sussurratore furtivo» è un’espressione.

Tu mi chiederai che cosa c'entra tutto questo con il cuore. Te lo spiega 'Abdu'l-Bahá, quando scrive in una Tavola:

Anche i bisbigli di Satana sono inclinazioni che giungono al cuore l'una dopo l'altra mediante l'anima. Se nel cuore sorge un'idea o un quesito, come si fa a sapere se è un'ispirazione del Misericordiosissimo oppure un bisbiglio di Satana? (Lawh-i-Fu'ád 112, mia parafrasi)

E dice in due Suoi discorsi:

Che cos'è l'ispirazione? È l'influsso del cuore umano. Ma che cosa sono gl'impulsi satanici che affliggono l'umanità? Anch'essi sono l'influsso del cuore. Come potremo distinguerli? Nasce la domanda: come faremo a sapere se stiamo seguendo l'ispirazione di Dio o gl'impulsi satanici dell'anima umana? (*Promulgation* 22)

Le ispirazioni sono i suggerimenti o sentimenti del cuore umano. I suggerimenti del cuore a volte sono satanici. Come possiamo distinguerli? Come possiamo dire se una data affermazione sia un'ispirazione e un suggerimento del cuore dato per assistenza misericordiosa oppure per influsso satanico? (*Promulgation* 254)

Ritornando al tema specifico dell'«io natale», *Nell'universo sulle tracce di Dio* trova il suo apice (da pagina 115 in poi) nella descrizione del percorso spirituale che ogni uomo deve compiere durante la sua vita terrena, per ottenere un progressivo affrancamento dall'«io natale» e una sempre maggiore libertà dai suoi ceppi nella visione del Volto di Dio.

Ovviamente ci sono persone più emotive, nel senso corrente della parola. In quel caso il discorso è molto diverso. Per fare un esempio ricordando uno dei nostri “cari estinti”, il nostro buon Augusto non sapeva mai trattenere le lacrime quando parlava di concetti o fatti “commoventi”. Questo fa parte del nostro «carattere ereditario» (*Lezioni di San Giovanni d'Acri* 57.5). Spetta a ciascuno di noi farne il miglior uso possibile.

Comunque, le emozioni di cui io parlo non sono i moti di un cuore puro e fortemente attratto verso l'Eterno, ma quelli di un cuore immaturo, spesso molto soddisfatto di sé, che non si è ancora sufficientemente affrancato dall'«io natale». E il mio bisogno di evitare le «emozioni naturali» (*Promulgation* 244) nasce dal mio timore dell'«io natale», che sento dentro di me particolarmente robusto. Non nego e non rifugio «i sentimenti spirituali, che sono caratteristiche misericordiose e celesti» e che 'Abdu'l-Bahá così elenca «la sincerità, la giustizia, l'umiltà, il distacco e l'amore per i credenti di Dio», perché essi «purificano lo specchio [dell'anima] e fanno sì che esso irradi i raggi riflessi dal Sole della Realtà» (*Promulgation* 244).

Veniamo dunque alla nostra intima necessità di sfogarci, di dare libera espressione alla nostra lotta contro le «emozioni naturali» oppure ai «sentimenti spirituali» che premono nel cuore: non credo proprio che sia disdicevole farlo, purché lo si faccia a tempo e luogo e non si superino i limiti della misura, cosa sicuramente non semplice e non facile. Bahá'u'lláh scrive a un poeta:

Ogni parola della tua poesia è come uno specchio in cui si riflettono i segni della devozione e dell'amore che nutri verso Dio e i Suoi eletti. Fortunato te che hai libato il prezioso vino della parola e ti sei abbeverato al rivo dolcemente scorrente del vero sapere. Felice chi se n'è dissetato ed è pervenuto a Lui e mal incolga agli incuranti. È stata una lettura invero molto commovente, perché ne trasparivano la luce della riunione e il fuoco della separazione. (*Tavole* 158)

Io l'ho fatto nelle mie poesie, *Lontananza e Lontananza* (2011-2016) di prossima pubblicazione. Esse sono l'equivalente poetico di *Nell'universo sulle tracce di Dio*, come osservò molti anni fa una mia quasi sconosciuta lettrice francese. E quindi anch'io ho accettato di mettere a nudo gli intimi moti del cuore nella sua inevitabile umana imperfezione e così facendo ho accettato anche l'eventuale delusione di non essere capito, di vedere la mia offerta respinta, fraintesa o ignorata. Nella vita di tutti i giorni mi difendo con l'ironia, perché ricordo sempre quello che Bahá'u'lláh ha detto a Nabíl:

[I credenti] Traducano in azioni le esortazioni che abbiamo loro detto. Stiano attenti che l'amore per Dio, amore che arde così luminoso nel loro cuore, non faccia loro varcare i confini della moderazione e oltrepassare i limiti che abbiamo loro imposto. A questo proposito, mentre eravamo in 'Iraq, abbiamo così scritto a Hájí Mírzá Músay-i-Qumí: «A tal punto vi dovete contenere, che, se vi facessero bere dalla sorgente della fede e della certezza tutti i fiumi della sapienza, non dovrete mai permettere alle vostre labbra di tradire, né con amici né con stranieri, la meraviglia della bevanda che avete gustato. Anche se il vostro cuore è infiammato dal Suo amore, state attenti che nessun occhio scorga la vostra intima agitazione, e anche se la vostra anima fosse gonfia come un oceano non permettete che la serenità del vostro sembiante sia turbata, né che il modo in cui vi comportate riveli l'intensità delle vostre emozioni». (*Araldi* 546)

Ma basta così. Se continuassi, il discorso eccederebbe i limiti della misura. E dunque, in termini pratici:

Certo che mi interessa il tuo libro privatissimo: ma solo tu puoi giudicare se vuoi correre il rischio di farmelo leggere. Non credi che io possa capire, anche se solo in parte, i tuoi travagli? Certo che mi interessano le tue poesie: scegline con calma. Sono contento di averti trasmesso il lontano profumo della sollecitudine di tuo padre nei tuoi confronti. Sono anche contento che tu mi senta vicino. E per questo spero che tu non abbia nessun tipo di timore nei miei confronti.

Io mi devo proteggere dall'eccessiva sensibilità o emotività del mio cuore, che essendo ancora troppo sensibile al «sussurratore furtivo» (in parole povere, non essendo abbastanza maturo spiritualmente) tende a soffrire anche per cose che, se fosse più distaccato, potrebbero solo arricchirlo.